



CONSIGLIO NAZIONALE
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Osservatorio sulla professione

Sintesi dei principali risultati

Centro Studi
fondazione
OPIFICIUM

Una categoria “viva”

E' stata completata a gennaio l'analisi dell'indagine di campo sugli iscritti condotta nell'ambito dell'Osservatorio sulla professione, uno strumento che la categoria si è dato per monitorare lo stato di salute, prospettive e attese rispetto al futuro. Il primo risultato – per nulla scontato - che emerge è che quella dei periti industriali è una categoria viva, che ha voglia di dire la sua e di partecipare. Sono stati infatti 9.097 gli iscritti che hanno risposto all'indagine, su una base di 32.546 contatti mail validi inviati. Ciò significa che il tasso di risposta è stato pari al 27,9%. Peraltro ben il 94% ha compilato il questionario integralmente, in ogni sua parte. La copiosa partecipazione rappresenta un elemento del tutto distintivo della categoria (generalmente i tassi di risposta non superano il 10%), che trova peraltro conferma in altre indagini dello stesso tipo già condotte.

Un profilo plurimo e composito

L'indagine conferma il profilo di una categoria estremamente composita al proprio interno, sia per ambiti di specializzazione che per modalità di esercizio professionale. L'area industriale ad indirizzo elettrico è la specializzazione principale degli iscritti (41,1%), seguita da quella civile e ambientale (15,1%) e dall'industriale ad indirizzo meccanico (14,2%).

Negli anni l'articolazione settoriale della professione ha subito diversi cambiamenti: la centralità del settore industriale elettrico si è imposta a cavallo degli anni novanta e duemila, quando quella che era fino ad allora una specializzazione importante ma non centrale, è diventata di gran lunga maggioritaria: tra gli iscritti nel decennio 1990-1999, ben il 50,2% appartiene a tale settore, e anche negli ultimi sette anni tale valore, pur calando al 43,1%, è rimasto alto.

Diminuisce invece nel tempo il peso specifico del settore edile (raccolge il 30,5% degli iscritti prima del 1980 e “solo” l'11,7% di quanti si sono iscritti dopo il 2010), mentre inizia a crescere il peso di nuove aree di interesse a cui la categoria si è aperta più recentemente: tra gli iscritti dopo il 2010, il 4,4% appartiene al settore della prevenzione e dell'igiene, il 5,3% dell'informazione, il 3% della chimica e delle tecnologie alimentari, e infine l'1,2% al design.

Il 45,9% del totale degli iscritti è un libero professionista, o altro lavoratore in proprio che esercita la professione in via esclusiva. Il 12,9% la svolge invece in qualità di dipendente. A fronte di questo segmento di periti “duri e puri”, vi è tuttavia una quota elevata (quasi il 41,2%) di iscritti che non esercita la

professione (18,3%) o che la svolge solo in via occasionale (22%) avendo un altro lavoro. In sintesi, solo il 53,2% dichiara di essere iscritto all'Albo perché per le attività professionali che svolge è necessario. Per la restante parte prevalgono altre motivazioni: il 18,5% dichiara che è iscritto all'Albo perché quello di perito industriale è sempre un titolo professionale che può risultare utile per partecipare a concorsi e bandi di gara, il 9,4% per usufruire dei servizi offerti dall'Ordine, il 5,2% per motivi previdenziali, il 13,7% per altri motivi (in molti casi tradizione, etc).

Tab. 1 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per area di specializzazione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	Totale
Industriale - settore elettrico	19,0	32,4	50,2	46,8	43,1	41,1
Civile e ambientale	30,5	19,5	12,0	12,2	11,7	15,1
Industriale - settore meccanico	18,0	14,7	12,3	14,6	13,4	14,2
Prevenzione e igiene ambientale	6,0	6,7	3,9	3,3	4,4	4,6
Informazione (informatica e telecomunicazioni)	1,3	2,3	2,7	3,5	5,3	3,2
Chimica e tecnologie alimentari	0,8	1,8	2,2	2,1	3,0	2,3
Design	0,0	0,3	0,4	0,4	1,2	0,5
Altro (specificare)	24,5	22,3	16,3	17,1	18,0	18,9
Totale complessivo	100	100	100	100	100	100

Fonte: indagine Centro Studi Opificium

Tab. 2 – Distribuzione degli iscritti all'Albo per modalità di esercizio della professione e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	Totale
Esercitano occasionalmente	23,4	22,5	21,8	19,1	21,8	22,0
Non esercitano	13,3	18,1	16,5	18,3	22,2	19,2
Esercitano come autonomi	52,6	46,4	49,1	45,9	34,7	45,9
Esercitano come dipendenti	5,6	10,0	10,0	14,5	18,5	12,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Opificium

L'evoluzione dei canali di accesso alla professione e l'affievolimento della specificità professionale

Se negli anni l'evoluzione in termini di aree di specializzazione è stata importante, il cambiamento più sostanziale si è avuto sui percorsi di accesso alla professione.

Rispetto al passato non solo aumenta l'età media di iscrizione (tra quanti si sono iscritti dopo il 2010 ben il 19,5% ha più di 40 anni e "solo" il 36,8% ne ha meno di 26), ma anche il bagaglio di esperienza che portano i neoiscritti va cambiando: se da sempre l'accesso alla professione avviene dopo un'esperienza di lavoro alle dipendenze (così è per il 55,9% degli iscritti), negli ultimi anni cresce la quota di chi si iscrive dopo aver perso il precedente lavoro (5,6%) o di quanti esercitavano già un lavoro autonomo (22,5%). Tali tendenze, accentuatesi soprattutto negli ultimi anni, si accompagnano però, e in parte ne sono proprio il riflesso, ad un processo di progressivo affievolimento della specificità professionale: tra quanti si sono iscritti dopo il 2010, "solo" il 34,7% (contro il 45,9% del decennio precedente) svolge la libera professione; il 18,5% (contro il 14,5% del periodo 2000-2009) svolge un lavoro dipendente, mentre il 22,2% non esercita la professione e il 21,8% lo fa in forma occasionale.

Tab. 3 – Distribuzione degli iscritti all'Albo dei periti industriali per età e anno di iscrizione all'Albo, 2016 (val. %)

Età al momento dell'iscrizione	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	Totale
fino a 20 anni	17,2	16,9	3,3	2,2	1,4	6,9
21-25 anni	47,7	40,3	27,5	31,7	35,4	34,9
26-30 anni	25,3	21,7	31,3	26,5	20,3	25,0
31-35 anni	7,1	12,5	17,6	15,8	12,0	14,0
36-40 anni	2,5	6,2	9,7	10,7	11,4	8,9
oltre 40 anni	0,2	2,4	10,6	13,0	19,5	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Opificio

Tab. 4 – Distribuzione degli iscritti all’Albo dei periti industriali per condizione al momento dell’iscrizione e anno di iscrizione all’Albo, 2016 (val. %)

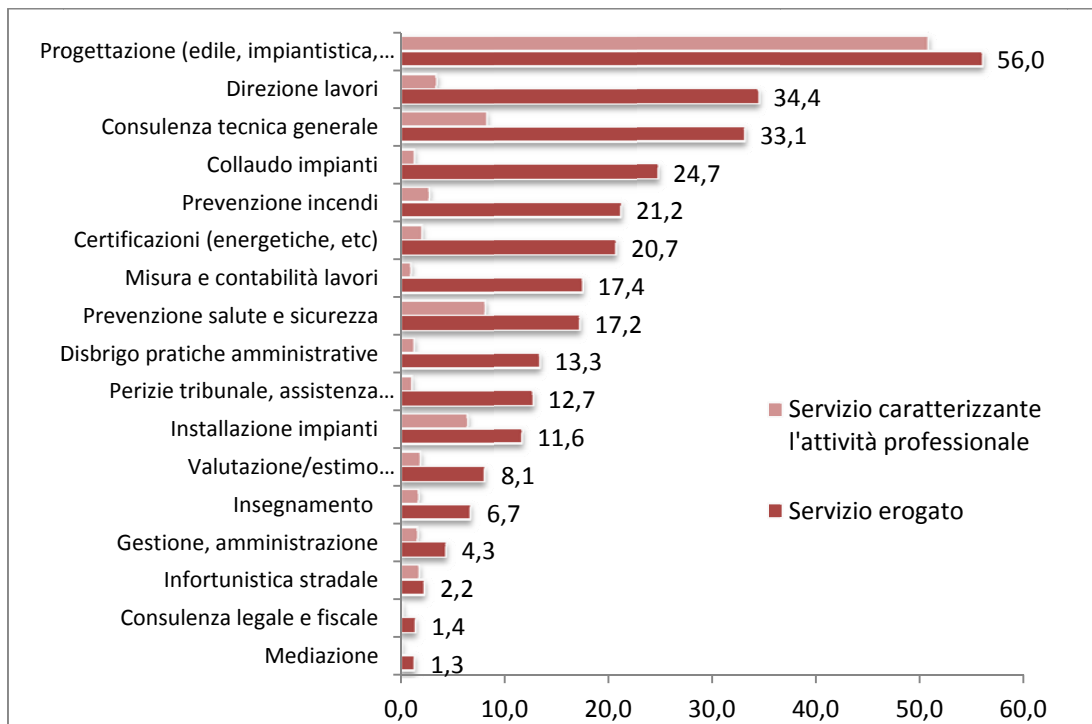
	prima del 1980	1980-1989	1990-1999	2000-2009	2010 e oltre	Totale
Lavoravo già come dipendente	52,6	52,2	60,0	60,1	51,4	55,9
Lavoravo già come autonomo	13,6	15,3	19,3	18,1	22,5	18,3
Avevo appena completato gli studi secondari o universitari	25,5	21,6	11,1	12,4	12,1	15,2
Ero in cerca del mio primo lavoro	8,1	9,8	7,0	7,5	8,4	8,1
Avevo perso il lavoro	0,2	1,2	2,6	2,0	5,6	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Opificio

La progettazione, competenza distintiva del perito industriale

La progettazione, sia edile che impiantistica, risulta la vera competenza distintiva della professione: è svolta dal 56% degli iscritti e ben il 50,7% la considera l’attività che più contraddistingue il proprio lavoro (ciò vale per il 61,8% dei liberi professionisti e il 47,4% dei dipendenti; per chi esercita occasionalmente, solo il 27,5% considera tale competenza quella centrale). A seguire le attività più svolte dagli iscritti sono direzione lavori (34,4%), consulenza tecnica generale (33,1%), collaudo impianti (24,7%), prevenzione incendi (21,2%), certificazioni (20,7%) salute e sicurezza sul lavoro (17,2%).

Le certificazioni rappresentano un valore aggiunto per più della metà degli iscritti, visto che il 53,7% (tra i liberi professionisti si arriva al 75,9%) ne possiede una: il 25,4% per l’antincendio (L. 818/84), il 19,5% per la sicurezza (dlgs 81/2008), il 18,4% una certificazione energetica e il 18,3% una certificazione di altro tipo. Alta è la domanda per il futuro: il 34,5% degli iscritti (ma tra i 18-35 anni la percentuale sale al 49,8%) intende acquisire nuove certificazioni.

Fig. 1 – Servizi professionali erogati e più caratterizzante l'attività professionale, 2016 (val. %)


Fonte: indagine Centro Studi Opificium

La libera professione: prevale la dimensione individuale ma cresce la logica collaborativa

All'interno di un universo che si presenta estremamente composito ed articolato, la libera professione rappresenta la forma distintiva e più specifica dell'identità professionale. Al tempo stesso, le modalità di esercizio di questa appaiono diversificate, e alla netta prevalenza della forma individuale, che contraddistingue ben il 78,8% degli iscritti, si accompagna sempre più una logica di tipo collaborativo e associativo, che interessa una quota pari al 14%: nello specifico il 6,3% è associato in associazione professionale, il 5,1% è socio di società tra professionisti e il 2,6% è socio di società di ingegneria.

Le dimensioni degli studi appaiono ancora fortemente contenute: solo nel 26,4% dei casi nello studio sono presenti altri periti, e solo nel 18% vi è personale di segreteria o amministrativo. Il mercato di riferimento è per 3 periti su 4 di dimensione al massimo regionale; "solo" il 18,6% si muove su un ambito

nazionale, e il 5% internazionale. E' infine solo il 10,5% a far parte di una rete strutturata di professionisti e imprese che collabora stabilmente, ma tra i giovani tale percentuale sale al 19%.

Tab. 5 – Condizione professionale degli iscritti all'Albo che esercitano la professione in modo autonomo per genere e area geografica, 2016 (val. %)

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Totale
Libero professionista che esercita individualmente	79,7	77,3	75,6	83,5	78,8
Libero professionista che esercita in forma associata	12,3	15,9	18,5	7,7	13,9
- associato in associazione professionale	5,5	6,9	9,5	2,9	6,3
- socio di società di ingegneria	2,6	3,3	2,0	1,8	2,6
- socio di società tra professionisti	4,2	5,7	7,0	3,0	5,1
Altro (imprenditore, etc)	8,0	6,8	5,9	8,9	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Opificium

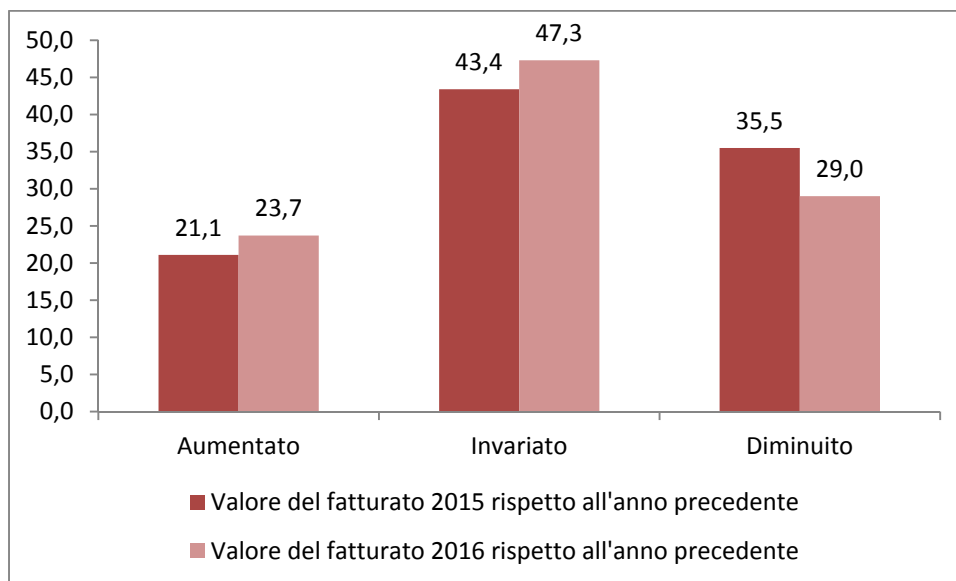
Un mercato in faticosa tenuta, che ha però bisogno di ripensare l'offerta di servizi professionali per tornare a crescere

Il 2015 si è chiuso per il 35,5% dei professionisti con un segno meno del fatturato, e anche per il 2016 le previsioni sono più all'insegna del decremento che della crescita. Complessivamente però il mercato, per più della maggioranza dei professionisti, ha negli ultimi due anni tenuto, pur tra mille difficoltà: il ritardo dei pagamenti (problema principale per il 34,2%), l'aumento dei costi per adempimenti fiscali ed amministrativi (30%), la riduzione dei compensi professionali (28,7%), il calo della domanda (24,7%) e l'aumento della concorrenza, sia dei professionisti dell'area tecnica (17,8%) che di chi lavora in nero o senza avere titolo (21,5%).

Per tornare a crescere occorre allineare maggiormente l'offerta di servizi professionali alla domanda, che oggi vede fortemente penalizzato il settore delle costruzioni, e tutte quelle funzioni ad esso connesse (progettazione, direzione lavori), su cui i periti industriali sono maggiormente impegnati. Nuovi settori e nuove competenze possono oggi dare ossigeno alla professione: l'area informatica

e digitale, la riqualificazione energetica degli edifici, la sicurezza ambientale. Tra i servizi professionali su cui i periti riscontrano una maggiore crescita della domanda di mercato, si segnalano certificazioni, perizie e consulenza tecnica (CTU), prevenzione salute e sicurezza, consulenza legale e fiscale.

Fig. 2 –Andamento del fatturato dello studio nel 2015 e 2016 rispetto all’anno precedente (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Opificium

La formazione, un’esigenza che va oltre l’obbligo

Il tema della formazione risulta centrale per gli iscritti, e non solo ai fini dell’adempimento dell’obbligo formativo. Per quanto la stragrande maggioranza dei periti consideri le proprie conoscenze “adeguate” per soddisfare le richieste del mercato, non c’è una piena convinzione che queste lo siano fino in fondo (il 72,5% le giudica “abbastanza” rispondenti, il 16,5% “del tutto”), mentre l’11% lamenta forti carenze.

Peraltro una formazione più finalizzata al mercato (41,4%) è la principale richiesta che gli iscritti rivolgono agli organi di rappresentanza, seguita da una maggiore informazione di supporto tecnico alla professione (normative, innovazioni, etc).

Tenere il passo con la tecnologia rappresenta un imperativo categorico per gli iscritti. L'innovazione tecnica e tecnologica è infatti l'area su cui questi più avvertono l'esigenza di formazione (51%), seguita dalle lingue straniere (40,4%) e dall'evoluzione della normativa di interesse professionale. La formazione tradizionale è di gran lunga la preferita dagli iscritti: il 37,5% considera il "corso in aula" la modalità più utile di aggiornamento, il 26,9% opta per la formazione a distanza e il 25,3% per seminari tecnici altamente specializzati.

Tab. 6 – Il giudizio sull'allineamento delle proprie conoscenze rispetto alle esigenze del mercato per classe d'età, 2016 (val. %)

	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	66 anni e più	Totale
Del tutto allineate	9,7	14,6	17,6	19,0	26,4	16,5
Abbastanza allineate	77,4	74,9	71,5	69,9	65,5	72,5
Poco allineate	12,3	9,9	10,4	10,4	6,7	10,3
Per nulla allineate	0,5	0,6	0,6	0,7	1,4	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Opificium

L'innalzamento del livello di istruzione, una scelta già per molti

Il 9,1% degli iscritti possiede un titolo di studio universitario, che nel 79,6% dei casi è finalizzato all'esercizio professionale. Tra le lauree più diffuse spicca ingegneria (50,8% dei laureati, principalmente indirizzo industriale) e a seguire scienze delle professioni sanitarie (9,9%) e architettura e similari (6,2%). A questa quota del campione si aggiunge il 3,8% che dichiara di essere iscritto ad un corso universitario. La maggioranza – il 57,5% - non è stato mai iscritto ad un corso di laurea, mentre il 26,9% lo è stato nel passato, ma poi ha abbandonato gli studi.

Tra quanti non hanno la laurea, vi è un 11,2% molto interessato a iscriversi ad un corso di laurea finalizzato all'esercizio professionale, e un 23,7% che si dichiara al proposito "abbastanza interessato". La maggioranza degli iscritti resta però "fredda" su tale ipotesi (poco o per nulla interessato)

Tab. 7 – Distribuzione degli iscritti all’Albo dei periti industriali in possesso del diploma di laurea, per tipo di corso universitario seguito e classe d’età, 2016 (val. %)

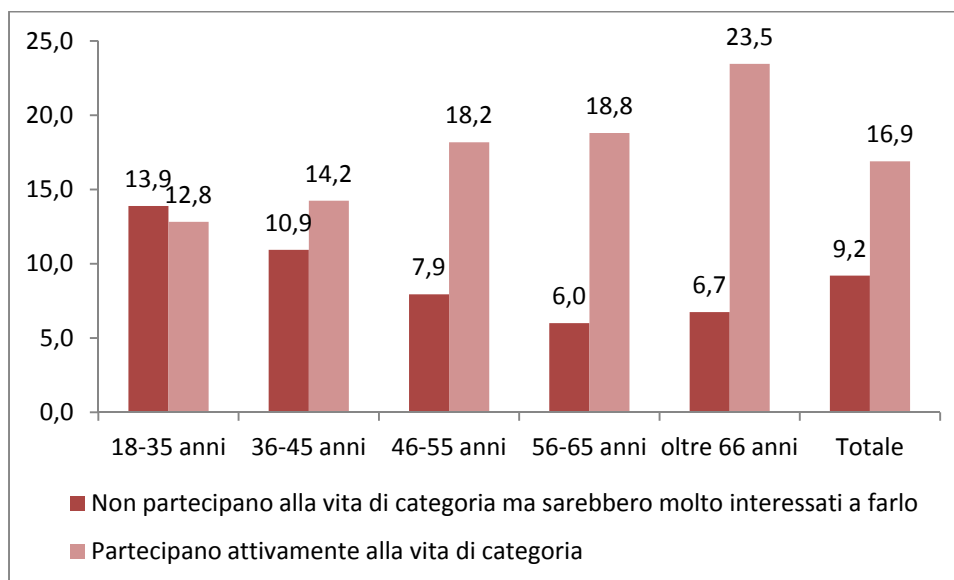
Tipo di laurea conseguita	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 65 anni	Totale
Non a fini professionali	12,0	17,1	26,5	20,6	22,2	20,4
A fini professionali	88,0	82,9	73,5	79,4	77,8	79,6
<i>Gruppo ingegneria</i>	46,6	59,1	48,6	49,1	49,2	50,8
<i>Gruppo architettura</i>	6,0	6,1	5,1	6,1	11,1	6,2
<i>Scienze delle professioni sanitarie e della prevenzione</i>	15,8	2,8	10,7	12,7	7,9	9,9
<i>Altro (disegno industriale, scienze e tecnologie chimiche, fisiche, etc)</i>	19,5	14,9	9,1	11,5	9,5	12,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Opificio

Più partecipazione, soprattutto giovanile, per il rilancio della professione

Il senso di appartenenza alla categoria, confermato dall’alto livello di partecipazione all’indagine, si riscontra anche nella fiducia con cui gli iscritti guardano al futuro della professione: ben il 73,7% pensa con riferimento ai prossimi dieci anni che la professione possa avere grandi opportunità di sviluppo, a patto che sappia innovarsi. Il 26,3% all’opposto, crede che sia destinata ad avere un ruolo sempre più residuale.

Alta è anche la voglia di partecipazione alla vita di categoria. Se il 16,9% degli intervistati dichiara di partecipare già attivamente ricoprendo ruoli di rappresentanza o collaborando alle iniziative del collegio, vi è un 9,2% (ma tra i giovani la percentuale sale al 13,9%) che si dichiara molto interessato a partecipare, e un 46,1% che, più possibilista, afferma che “potrebbe essere interessato a partecipare di più”.

Fig. 4 – La partecipazione alla vita di categoria, per classe di età, 2016 (val. %)

Fonte: indagine Centro Studi Opificium

Immagine e formazione, le sfide per la rappresentanza

Alla domanda di indicare qual è il principale problema che la categoria sta affrontando, la maggioranza (43,2%) degli iscritti indica la debolezza dell'immagine del perito industriale presso l'opinione pubblica, elemento che prevale di gran lunga su altri, quali la crisi che ha investito il mondo professionale (24,8%), l'impoverimento delle conoscenze e competenze degli iscritti (12,4%), il calo degli iscritti (8,8%), la debolezza degli organi di governo (6,6%).

La categoria esprime soddisfazione per l'attività del CNPI: il 56,1% si dichiara abbastanza soddisfatto, il 7,2% molto soddisfatto, per un totale del 63,3% di iscritti che esprime giudizio positivo. Il restante 36,8% è poco (29,8%) o per nulla soddisfatto (7%).

Ma ancora più positivi sono i giudizi rispetto all'operato dei Collegi provinciali, dove il livello di soddisfazione complessivo sale all'80,3%, ripartito tra un 26,1% che si dichiara molto soddisfatto e un 54,2% abbastanza.

Fig. 5 – I principali problemi che la categoria sta affrontando nel giudizio degli iscritti, 2016 (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Opificium

L'elevazione del titolo di studio per l'accesso alla professione: la necessità di un percorso informato e condiviso

Il 35,4% gli iscritti non è a conoscenza dell'introduzione dell'obbligo della laurea per l'accesso alla professione. Tra gli informati, i favorevoli (36,2%) all'innovazione introdotta prevalgono sui contrari (28,4%). I più perplessi sono i giovani, tra i 18 e 35, il 38,1% dei quali si dichiara contrario alla norma, contro il 32,2% dei favorevoli.

C'è bisogno di informare maggiormente gli iscritti anche per favorire lo svolgimento dei tirocini presso gli studi. Si riscontra infatti da questo punto di vista troppa poca disponibilità. Considerando la sola platea di quanti esercitano la libera professione, "solo" l'8,7% si dichiara molto interessato, e il 28,3% disponibile. La maggioranza degli iscritti, il 52,7%, non è interessato e il 10,2% dichiara che non è una scelta può compiere autonomamente.

Tab. 8 – La conoscenza e la valutazione della Legge 89/2016, 2016 (val. %)

	18-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	oltre 66 anni	Totale
Conosce ed è favorevole	32,2	36,7	36,6	37,0	40,2	36,2
Non conosce	29,7	34,5	37,0	39,2	35,5	35,4
Conosce ed è contrario	38,1	28,8	26,4	23,9	24,3	28,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Opificium